



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

ANNO VII ANNALI 2019 DEL DIPARTIMENTO JONICO ESTRATTO

ROSA INDELLICATO

Il valore dell'ambiente in un mondo che cambia



DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORE DEGLI ANNALI

Nicola Triggiani

COMITATO DIRETTIVO

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli,
Danila Certosino, Laura Costantino, Nicola Fortunato,
Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Domenico Garofalo,
Concetta Maria Nanna, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Paolo Pardolesi,
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio, Massimo Bilancia,
Annamaria Bonomo, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato, Ivan Ingravallo,
Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Moliterni,
Fabrizio Panza, Umberto Salinas, Paolo Stefanì, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco

Contatti:

Prof. Nicola Triggiani
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Convento San Francesco
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
e-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

SAGGI

Rosa Indelicato

IL VALORE DELL'AMBIENTE IN UN MONDO CHE CAMBIA*

*Quello che noi chiamiamo terra è un elemento della natura
inestricabilmente intrecciato con le istituzioni dell'uomo.
Isolarlo e farne un mercato è stata forse la meno naturale
di tutte le imprese dei nostri antenati.*

Karl Polanyi, 1944, 228
The Great Transformation

ABSTRACT

Negli ultimi anni le questioni ambientali hanno assunto una notevole rilevanza nel dibattito culturale, tanto che numerosi studiosi si sono confrontati al fine di recuperare uno *status* che sia ecologicamente compatibile con la natura e la vita dell'uomo. Di qui la preoccupazione di far conoscere il valore dell'ambiente per stabilire con esso rapporti razionali e diciamo pure "umanistici".

Nell'affrontare il tema ambientale in una società che cambia, ci rifacciamo ai punti-forza sviluppati negli ultimi decenni, che pongono alla base i concetti di "educazione", "formazione", "cura", "responsabilità" "economia" e "sviluppo sostenibile".

In recent years, environmental issues have taken on considerable importance in the cultural debate, so much so that numerous scholars have confronted each other in order to recover a status that is ecologically compatible with the nature and life of man. Hence the concern to make known the value of the environment in order to establish rational relations with it and we also say "humanistic".

In addressing the environmental issue in a changing society, we refer to the strengths developed in recent decades, which underpin the concepts of "education", "training", "care", "responsibility", "economy" and "sustainable development".

PAROLE CHIAVE

Ambiente – economia – educazione

Environment – economy – education

SOMMARIO: 1. Sguardi storici. – 2. Razionalità tecnologica e questione ambientale. – 3. Responsabilità e riconoscimento. – 4. *Linear economy, Civil economy, Circular economy*. – 5. L'educazione come catalizzatore di transizione.

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

1. La nostra epoca sta purtroppo sempre più scivolando verso “l'immediatismo”, “l'utilitarismo”, “l'economicismo” ed uno sfrenato “consumismo” senza limiti, ed è per questo urgente una conversione culturale che ci richiami ad elevarci ad una comprensione multilaterale del reale, pena di perderne gli aspetti più profondi ed essenziali. Si deve a questa mentalità miope e distorta, infatti, puramente “economicistica” e “strumentalistica” il degrado della Natura e il disagio ambientale cui ogni giorno andiamo incontro, con danni irreparabili per la vita del pianeta e delle generazioni future, i cui diritti non possono in alcun modo essere negati¹. Di qui la necessità di mettere mano ad una legislazione ambientale dei singoli Stati e a livello di diritto internazionale², affinché tutti, anche con l'ausilio di positivi ed etici stili di vita possiamo farci carico della drammaticità di tale problematica che potrà trovare soluzione solo grazie ad una grande sensibilità morale, pubblica, personale e comunitaria, oltre che scientifica e legislativa, unitamente ad una migliore educazione civica, di cui ha tanto bisogno il nostro Paese, ma anche l'Europa e il mondo intero.

Di fronte alle meraviglie della natura c'è bisogno di un salto di qualità che possa rendere tutti noi “sentinelle culturali” per difendere e valorizzare le bellezze dell'ambiente che ci circondano e porci dinanzi alla Natura con studi scientifici di avanguardia e con una profondità di pensiero umanizzante.

La natura deve poter esprimere tutta la sua bellezza all'intelligenza umana, che è chiamata a trarne luce speculativa e morale. Ed è questo l'ammonimento di grandi scienziati, a iniziare da Galileo Galilei per fermarci ad Einstein. Il primo richiamava

¹ Un testo completo ed aggiornato sui diritti delle generazioni future si trova in Halina Ward, *Beyond the Short Term: Legal and Institutional Space for Future Generation in Global Governance*, Yearbook of International Environmental Law, University Press, Oxford, 2012.

² Cfr. Aa.Vv., *Per un tribunale internazionale dell'ambiente*, a cura di A. Postiglione, Giuffrè, Milano, 1990. Il volume è di rilevante interesse perché raccoglie le relazioni di 54 esperti presenti al congresso tenutosi a Roma presso l'Accademia Nazionale dei Lincei dal 21-24 aprile 1989 sul tema “Per un efficace diritto internazionale dell'ambiente e per la creazione di un Tribunale internazionale dell'Ambiente presso l'ONU”. L'idea di fondo che costituisce il filo rosso del volume riguarda l'aggravarsi della situazione ambientale sul pianeta e che mette in discussione la vivibilità della casa comune e soprattutto la stessa sopravvivenza dell'uomo sul Pianeta Terra. L'opera mette in evidenza come anche all'uomo debba essere riconosciuto il massimo di responsabilità in termini giuridici e politici: un diritto all'ambiente e un diritto dell'ambiente quale i nuovi diritti umani, a dimensione universale nello spazio, (senza distinzione tra Nord e Sud del mondo) e nel tempo (una considerazione effettiva delle generazioni future).

È stata pure proposta una Convenzione internazionale sull'ambiente, organizzata sull'iniziativa dell'Onu e, nell'ambito di essa, la previsione degli organi di controllo (una Agenzia per l'Ambiente) e di garanzia (un Tribunale internazionale dell'Ambiente che prevenga e giudichi dei crimini ecologici internazionali, quali offesa ad un diritto umano).

Proprio per la rilevanza di fenomeni sovranazionali (piogge acide, buco dell'ozono, inquinamento transfrontaliero, manipolazioni genetiche, minacce a patrimoni naturali vitali, come Amazzonia, oceani, ghiacciai) interessanti l'ambiente, Postiglione ritiene necessario che, accanto agli organi nazionali esistenti, debbano aggiungersi organi nuovi per la tutela dell'ambiente in un mondo che è sempre più interconnesso (cfr. A. Postiglione, *Presentazione* al volume Aa.Vv., *Per un tribunale*, cit., p. VI).

alla sovrana grandezza e insondabile sapienza della natura che l'ingegno umano è capace di penetrare e indagare solo in parte³, il secondo, con la teoria della relatività ne ha rivelata l'armonia delle leggi per l'unità del disegno, pur nella varietà sconfinata delle sue forme; e nella sua alta meditazione ha affermato che la cosa più bella che possiamo provare è il senso del mistero «È l'emozione fondamentale accanto alla culla della vera arte e della vera scienza. Chi non lo conosce e non è più in grado di meravigliarsi, e non prova più stupore, è come morto, una candela spenta da un soffio»⁴. Essa è la sorgente di tutta la sua vera arte e di tutta la scienza. Colui che non ha mai provato questa emozione, ammonisce Einstein, e che non sa fermarsi a meditare e rimanere rapito in timorosa ammirazione è come se fosse morto e i suoi occhi fossero spenti⁵.

Dinanzi alla crisi ambientale non bisogna retrocedere, anzi è necessario rimeditare l'idea di sviluppo economico e di sostenibilità ambientale per modificare lo *statu quo* e facendo seguire azioni che possano portare a soluzioni che consentano una vivibilità degna dell'essere umano. Infatti Einstein affermava che non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché costituisce una opportunità da sfruttare in senso positivo in quanto può portare a progredire. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, nega il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno di noi e che consente di sfruttare tutte le nostre *capabilities*. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi, ammonisce ancora Einstein, significa esaltare il conformismo. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per non superarla. «Per capirci, non sono i frutti della ricerca scientifica ad elevare l'uomo e ad arricchire la sua natura, ma lo stimolo a comprendere, il lavoro intellettuale, creativo o ricettivo»⁶.

L'evoluzione della società ha portato ad alterare i ritmi della natura, affermando sempre più un modello fondato quasi esclusivamente sul profitto, la prova ci viene dalla cultura greca che mitizzò questo conflitto, contrapponendo due definizioni del tempo: *Chronos* e *Kairos*. Dove per *Chronos* intendiamo il tempo soggettivo ovvero cronologico, quantificabile, misurabile, il tempo della società post-moderna, tecnologica; e per *Kairos*, il tempo soggettivo, umano, sincronizzato con i ritmi della natura, spontaneo⁷.

³ Cfr. G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Prima Giornata *Opere*, vol. VII, p. 130.

⁴ A. Einstein, *Il significato della relatività. Il mondo come io lo vedo*, Newton Compton Edizioni, Roma, 2019, p. 165.

⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. 167.

⁷ Cfr. G. Barletta, *Chronos. Figure filosofiche del tempo*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993.

Tale comprensione resta importante al fine di produrre cambiamenti nell'essere umano tesi a migliorare e mitigare l'impatto sull'ambiente. Per secoli si è imposta una cultura che ha fatto di tutto per rimuovere il tempo cosiddetto *ciclico* cioè della natura, imponendo come unico modello il tempo *lineare*.

Per un ritorno alle origini sarà opportuno volgere lo sguardo a quelli che sono i riferimenti storici e capire come si è giunti alla situazione attuale.

Natura (in greco *physis*), termine che i primi filosofi greci usarono con il significato di principio generativo delle cose soggetto a nascita e morte. Tale termine ha subito un'evoluzione nel corso della storia. Con il pensiero cristiano e particolarmente con la patristica e la scolastica si distinse tra *natura naturans* e *natura naturata*, pregiando la prima come impronta del Creatore sulla realtà sensibile e materiale della seconda.

Con la riscoperta di Aristotele nel XIII secolo, tuttavia, anche tutta la *natura naturata* diviene oggetto di particolare attenzione. La natura di un ente afferma Tommaso, riprendendo Aristotele, è causa finale del suo movimento, ma è stato Dio che ha riposto tale movimento nelle cose, donde la divina dignità del creato e, in esso dell'uomo che, nonostante il peccato originale, conserva la sua peculiare somiglianza con Dio. A questa conciliazione di aristotelismo e cristianesimo si oppone la filosofia della natura del rinascimento (Telesio, Campanella, Bruno), la quale manifesta una ispirazione panteistica-vitalistica e ilozoistica che si richiama al platonismo e ai presocratici. Bruno concepisce la *natura naturans*, e quindi Dio stesso, come *mens insita omnibus* che infonde vita all'universo infinito. Di qui anche l'animismo e la magia che sono tanta parte del naturalismo rinascimentale. Rispetto a queste tendenze la scienza moderna, da Galileo e Newton opera un profondo mutamento nel senso che la nuova scienza concepisce la natura come una grande macchina creata da un Dio ingegnere secondo leggi matematiche.

Nel Seicento e nel Settecento l'incidenza della concezione meccanicistica, formata attraverso la rivoluzione scientifica, si estende all'intero campo della filosofia: dal materialismo di Hobbes e degli illuministi all'empirismo che, con Hume, porta alla negazione scettica di leggi naturali necessarie sostituite da regolarità empirico-fattuali.

La polemica che ha caratterizzato il secolo XIX è stata tra meccanicismo e finalismo, da un lato la riduzione della natura a "meccanismo", operante drasticamente, dall'altro l'esclusione di "fini", di "teleologia", di "organizzazione".

Dopo Schelling l'animismo neoplatonico sembra declinare a favore di una visione meccanicistica che sarà messa in crisi dalle scoperte del Novecento.

I civilizzati moderni percepiscono la Natura attraverso una struttura culturale specifica che si chiama scienza⁸.

⁸ Per un approfondimento del rapporto tra filosofia e scienza, dal mondo greco ad oggi, cfr. S. Pinna, *La protezione dell'ambiente. Il contributo della filosofia, dell'economia e della geografia*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Non c'è dubbio che la nostra età presente stia assistendo ad un'immensa rivoluzione dei concetti di "natura" e di "ragione" che esplose oggi a tutti i livelli nell'esistenza quotidiana e nella cultura del nostro momento storico.

2. Nel tempo della razionalità tecnologica, la questione ambientale va posta come questione che riguarda l'essere umano e la sua formazione; per questo è fondamentale sottolineare l'importanza di educare ad una responsabilità etica per la tutela dell'ambiente. Una tale responsabilità deve affondare le radici in una dialettica del riconoscimento per la salvaguardia dei valori ambientali. Possiamo dire che la sensibilità etico-educativa nei confronti dell'ambiente è stata stimolata, per un verso, dalla esplosione della crisi ambientale, dovuta ad uno sviluppo senza limite e, per un altro, da una consapevolezza e da un apprendimento di conoscenze ecologiche, che stanno consentendo di riappropriarsi del senso di appartenenza dell'uomo al sistema delle relazioni naturali. Solo a partire dalla presa di coscienza di questa significativa appartenenza è possibile recuperare comportamenti etici e atteggiamenti positivi verso il valore-ambiente in un mondo che cambia in modo repentino. Non possiamo partire dall'idea che tutto ciò che ci circonda è una realtà a noi estranea e quindi siamo nella condizione di poter operare in modo egoistico uno sfruttamento senza limiti, con la convinzione che tale realtà non ci appartiene, mentre è vero che siamo parte di quella realtà e viviamo in essa e con essa perché siamo parte di un "tutto" interrelato.

Le espressioni estreme, e certamente negative, della profonda crisi ecologica che stiamo vivendo in questi inizi del terzo millennio sono da individuare proprio in questo senso di estraneità che ha autorizzato l'uomo a una insensata manipolazione e a un trattamento perverso della natura. Gli atteggiamenti manipolatori e dispotici sulla natura scaturiscono non tanto dall'idea che essa sia a disposizione dell'uomo, quanto dal convincimento che essa è qualcosa di altro da noi, di cui possiamo fare quel che vogliamo⁹. Nell'etica ambientale contemporanea è possibile intravedere, sempre secondo Bartolommei, una posizione di indifferenza rispetto al destino del mondo naturale ed un'altra che possiamo definire sensibile alla natura a sua volta coniugata in una posizione forte e debole¹⁰. È necessario, invece, assumere consapevolezza del senso di appartenenza, rispettare ciò che è altro da sé, educare ad una responsabilità che connoti eticamente i comportamenti dell'uomo verso l'ambiente. Sono queste le modalità che ognuno di noi deve fare proprie se vuole contribuire all'equilibrio planetario, ad una vivibilità salubre sul Pianeta Terra, degna di un consorzio umano che voglia definirsi civile, tenendo presente che non impegnarsi in questa direzione potrà comportare gravi rischi e minacce per la stessa sopravvivenza umana. L'obiettivo è quello di riuscire a definirci «esseri viventi dotati di una consapevolezza planetaria,

⁹ Cfr. su questa tesi S. Bartolommei, *Etica e natura: una rivoluzione copernicana in etica?*, Laterza, Bari, 1995, in particolare pp.74-83.

¹⁰ Cfr. S. Bartolommei, *L'etica ambientale come nuova frontiera del pensiero morale contemporaneo*, in *Manuale di etica ambientale*, Le Lettere, Firenze, 2009.

in grado di riconoscere l'impatto delle nostre scelte e dei nostri consumi sugli altri popoli, sulle altre specie e sulle generazioni future»¹¹.

Sempre meno l'uomo si adatta al mondo e sempre più adatta il mondo a se stesso e, ricordando il mito di Prometeo "irresistibilmente scatenato"¹², fa sì che pericoli incombenti su di noi, determinati dal prevalere dell'adattamento del mondo a se stesso, mettano a repentaglio la stessa vita umana. Il concetto di "umanizzazione della natura" scrive Jonas è un eufemismo ipocrita per designare la totale sottomissione da parte dell'uomo in vista di uno sfruttamento senza limiti e puramente strumentale al soddisfacimento dei suoi bisogni. L'uomo per umanizzare se stesso ha il compito di naturalizzare la natura¹³. «La natura umanizzata non è solo quella sottomessa all'uomo ma soprattutto quella libera dall'intervento dell'uomo e che proprio perciò costituisce il segno della sua libertà»¹⁴. Incendi, deforestazioni, cambiamenti climatici sono campanelli di allarme di una natura che cambia e di un *uomo artifex* sempre più creatore. Ed è proprio la natura non trasformata e sfruttata dall'uomo, la natura "selvaggia", così definita da Jonas, che ha la caratteristica di essere umana perché è quella natura che genuinamente parla all'uomo, mentre la natura completamente asservita a lui è disumana¹⁵. Un'antropologia credibile può essere solo una antropologia personalista sottesa da un doveroso rispetto per la dignità dell'uomo e da un'etica della responsabilità con cui l'uomo saprà vivere in armonia con se stesso e nell'interazione con lo spazio sociale ed ecologico. Qui l'educazione potrà svolgere «un ruolo attivo nel raggiungimento di una maturità che invochi l'autonomia del giudizio e delle azioni di fronte alla stereotipia delle condotte e dei pensieri»¹⁶.

I grandi cambiamenti che stanno avvenendo sul nostro pianeta registrano numerosi danni sulla flora e fauna terrestre e acquatica, per non parlare dell'allarme *climate*

¹¹ V. Shiva, *Il bene comune della Terra*, tr.it., Feltrinelli, Milano, 2011, p. 129.

¹² Cfr. M.L. Furiosi, *Uomo e natura nel pensiero di Hans Jonas*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

¹³ Cfr. H. Jonas, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für technologische Zivilisation*, Insel, Frankfurt a. M. (tr.it. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 1990), pp. 269-270.

¹⁴ M. Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano, 2001, p. 643.

¹⁵ Cfr. H. Jonas, *Das Prinzip*, cit., p. 270. «La monotonia degli oceani di cereali, ad esempio nell'America centro-occidentale, solcati da mietitrici solitarie, annaffiati di antiparassitari per mezzo di aeroplani, offre come "natura" altrettanto poca ospitalità (e per di più con un grado significativamente minore di comunicabilità umana) di quanta ne offra come "cultura" una grande fabbrica [...] dall'esempio vegetale a quello animale, nelle incubatrici e nelle fabbriche di uova che forniscono oggi i supermercati, a confronto delle quali il pollaio contadino con il suo gallo pare quasi un parco per la protezione degli animali! L'estrema degradazione di esseri viventi dotati di sensibilità e capacità di movimento, trasformati in macchine da uova e da carne, privati del loro ambiente vitale, imprigionati per la tutta la vita, sottoposti ad illuminazione artificiale, alimentati automaticamente, non ha più nulla in comune con la natura, per cui non si può più affatto parlare di "accoglienza" e "prossimità" nei confronti dell'uomo. La stessa cosa vale per gli allevamenti-prigioni destinati alla produzione della carne da manzo e così via» Ivi, p.271.

¹⁶ M. Gennari, *Filosofia*, cit., p. 644.

change con i gas serra ai massimi livelli negli ultimi 800 anni, lo scioglimento dei ghiacciai, l'estinzione di numerose specie e il livello dei mari che è in fase di crescita.¹⁷

Questi cambiamenti reclamano una situazione di emergenza ambientale e un *tipping point* il “punto di non ritorno” oltre il quale sarebbe opportuno non spingersi per evitare catastrofi annunciate. C'è un grande pericolo che si manifesterà quando le questioni diventeranno sempre più drammatiche (ambientali ed economiche), per questo occorre agire per prevenire disastri ambientali che possono avere conseguenze nefaste per la stessa sopravvivenza umana oltre che del Pianeta Terra. Dobbiamo sentire una grande responsabilità per la nostra vita e per la vita del pianeta, il che significa avviare sin da subito una formazione che conduca ad una conversione culturale e che deve avere soprattutto il significato di cura e rispetto della casa comune.

La forma della responsabilità “naturale” è simile all'assistenza che si deve ad una persona in difficoltà. Allo stesso modo dovremmo considerare la natura, il riconoscimento sta in questo, che un valore umano possa essere trasferito alle cose o in altri esseri viventi. Così, il valore, la sensibilità, l'affettività, il prendersi cura e, in definitiva, la responsabilità verso gli oggetti hanno un'origine autenticamente “culturale” e antropologica. L'educazione, l'affinamento del gusto, incrementano la promozione di certe realtà del mondo esterno a valori culturali.

3. Responsabilità e riconoscimento non divergono, poiché istituiscono entrambi un'obbligazione nei confronti di qualcuno o qualcosa. L'obbligazione verso un malato, un bambino, una persona in difficoltà è più spontanea rispetto a quella verso l'ambiente. Per questo abbiamo bisogno necessariamente di essere educati al processo di umanizzazione eseguendo un itinerario di ricerca integrato, che consideri il processo educativo nella poliedricità degli aspetti che lo radicano nella quotidianità, nella civilizzazione, nella *Kultur* e nella *Bildung*. «L'educazione, catalizzatore dello sviluppo è un punto chiave per combattere l'ineguaglianza e ridurre la povertà. Allo stesso modo l'accesso a un'educazione di alta qualità è la premessa essenziale per accelerare il raggiungimento di altri obiettivi di sviluppo sostenibile. In altre parole lo sviluppo sostenibile inizia con l'educazione»¹⁸.

La cura intesa come prendersi cura di qualcosa ha un significato più alto perché si presenta come rispetto e non come protezione. «Non ci sarebbe scienza senza il

¹⁷ Cfr. Rapporto *State of the Climate in the 2018*, dati raccolti e analizzati da 475 scienziati di 57 Paesi. Il report redatto dal National Oceanic and Atmospheric Administration's Centres for Environmental Information, punta la ricerca sull'indice dei gas serra, aumentata dal 1990 di un allarmante 43%: la sola anidride carbonica è salita l'anno scorso a un record di 407, 4 parti per milione, livello più alto degli ultimi 800mila anni. Preoccupante anche il continuo aumento del livello dei mari, in media pari a 3,1 centimetri per decennio, e riscaldamento della temperatura delle acque superiore a quello del periodo 1981-2020.

¹⁸ Qian Tang, *Istruzione di qualità*, SDG 4, in *Verso l'Agenda 2030*, <https://www.unric.org/.../31354-obiettivo-4-fornire-una-istruzione-di-qualità-equa-ed-inclusiva-e-opportunità-di-apprendimento-per-tutti/>.

sentimento e l'atteggiamento della 'cura', e questo chiarimento, così importante per un'epistemologia che abbia vita e respiro, va confrontato con un altro forse alquanto banale, ma qui non fuori luogo: l'uomo è tipicamente l'ente *che ha cura* in quanto nella sua connessione/sconnessione realizza la propria intenzionalità, sicchè si può ben dire che il conoscere è un modo della cura e che in quanto modo d'essere della cura il conoscere rinvia a un fare pedagogico che non è esclusivamente quello dell'aver cura dell'uomo 'in piccolo' o di ciò che cresce»¹⁹. La cura è quella categoria pedagogica che è al tempo stesso formazione e azione.

Si può osservare che la responsabilità naturale reagisce in modo immediato (relazione interumana), la responsabilità che deriva dal riconoscimento, necessita della mediazione culturale²⁰.

In entrambe le situazioni c'è sempre qualcosa che viene ritenuto degno di essere protetto, difeso, salvato, qualcosa che suscita la cura. L'uomo è mosso dalla preoccupazione e come dirà Jonas dall'inclinazione a «temere per la sorte di chi è degno di esistere»²¹ e delle cose che sono degne di esistere, poiché perderle è anche, in qualche modo, un perdere se stessi.

Per questo l'uomo è chiamato a recuperare forme di contatto con il mondo naturale che hanno subito un indebolimento, Passmore dirà: «Solo se gli uomini impareranno a guardare il mondo con sensualità, potranno poi averne cura»²². Di qui si apre la via dell'alterità, del rispetto, l'alterità diventa categoria pedagogica seguendo una dinamica di riconoscimento e confronto con l'apertura costante all'Altro, alle cose che lo circondano. Questo modo di relazionarsi permette alla persona di stabilire nessi comunicativi di continuo arricchimento e di crescita²³.

L'interdipendenza che caratterizza la relazione uomo-ambiente è il risultato di una complessa interazione con il mondo, che fa essere l'uomo quello che è, allo stesso tempo permette di attribuire al mondo il senso umano che gli deve essere riconosciuto a partire dalla sua realtà concreta.

Di fronte a un tempo in cui il sogno di una cultura dei diritti umani sembra distrutta dalla triste realtà che viviamo quotidianamente, in un'epoca in cui il problema della forza si impone costantemente nella natura delle cose è difficile cercare un equilibrio tra l'uomo e l'ambiente. Per questo è necessario ripensare la natura come bellezza «assumersi la responsabilità (il solo potere che abbiamo) di riconoscere la bellezza dell'ordine del mondo, la "patria" che quaggiù ci è data, amandola e contribuendo con

¹⁹ A. Granese, *Il labirinto e la porta stretta. Saggio di pedagogia critica*, La Nuova Italia, Firenze, 1993, p.228.

²⁰ Cfr. L. Girardello, *Lo spirito della dichiarazione universale dei diritti dell'animale: dall'etica alla politica*, in Aa.Vv., *I diritti degli animali*, a cura di S. Castiglione, Il Mulino, Bologna, 1985.

²¹ H. Jonas, *Il Principio*, cit., p. 118.

²² J. Passmore, *La nostra responsabilità per la natura*, 1974, tr.it. di M. D'Alessandro, Feltrinelli, Milano, 1986, p.198.

²³ Cfr. F. Bossio, *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità, alterità e riconoscimento*, Armando Editore, Roma, 2012, p.54.

l'opera nostra di *attenzione, pensiero, azione* a percepirla, leggerla come un “*testo a più significati*”, passando dall'uno all'altro tramite un lavoro, lavoro della carne, della mente, dell'anima»²⁴.

La bellezza del mondo, la responsabilità, la cura confluiscono in unico sentimento: l'amore. Questo amore verso il prossimo, verso le cose del mondo ha per sostanza l'attenzione e la dedizione. Tale bellezza non è un attributo della materia in se stessa, ma «un rapporto del mondo alla nostra sensibilità»; essa esprime la cooperazione della Sapienza divina alla creazione.

La società ideale ipotizzata dalla Weil è basata sulla benevolenza, sulla reciprocità, sull'armonia del creato e questo emerge in uno dei testi più intensi del periodo londinese che lei definisce “*folia d'amore*”, questo atteggiamento che «spinge a discernere e ad amare, allo stesso modo in tutti gli ambienti umani, senza eccezione, in ogni parte del globo, le fragili possibilità terrestri di bellezza, di felicità e di pienezza; a desiderare di preservarle tutte, con la stessa religiosa sollecitudine, là dove sono assenti, a desiderare di rianimare con tenerezza le più piccole tracce di quelle che sono esistite, i più piccoli germi che possono nascere»²⁵.

Il pensiero weiliano ci porta a ripensare le bellezze del mondo con occhi diversi, invitandoci a conservare, curare e preservare il patrimonio naturale che ci viene dato. Per fare questo occorre puntare sulla formazione dei giovani attraverso un'azione educativa che favorisca atteggiamenti responsabili. Come ha ribadito Papa Francesco “la migliore e più vera prevenzione è quella di un ambiente sano e di uno stile di vita rispettoso del corpo umano e delle sue leggi” e questo dipende dalle scelte di ognuno di noi per vivere nel miglior modo possibile. Questo sottolinea il valore dell'ambiente che indirettamente “ci cura” influenzando positivamente o negativamente le nostre vite²⁶. Il tema del rapporto uomo-ambiente è stato affrontato da diversi pedagogisti i quali hanno definito l'ambiente come spazio di vita che influenza l'individuo dal punto di vista cognitivo e psico-sociale, si comprende perfettamente quanto sia importante vivere in un ambiente ricco e strutturato per incidere positivamente nella formazione degli individui. La relazione educativa deve essere una relazione empatica che deve aiutare a far fiorire «l'esperienza di *gemmazione del senso*, grazie alla quale ci è dato trovare significati condivisi, e valori comuni»²⁷. Come afferma Bellingreri: «Esito della relazione educativa è la *Bildung*, diventare, per tutto quello che è possibile, ciò che si è; in un processo che porta, gradualmente ma in modo decisivo, al ‘massimo dispiegamento’ dell'impronta germinale ricevuta, autentica potenzialità reale

²⁴ S. Weil, *Cahiers*, I, nuova edizione riveduta e ampliata, Plon, Paris, 1970, p.132.

²⁵ «Stiamo lottando per la giustizia?», in S. Weil, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di D. Canciani e M.A. Vito, Castelvecchi, Roma, 2013, p. 186.

²⁶ Cfr. Papa Francesco, *Laudato si. Sulla cura della casa comune*, Roma, 24 maggio 2015.

Adottare nuovi stili di vita responsabili, di cura e di tutela dell'ambiente è il messaggio ricorrente che ritroviamo nell'Enciclica (cfr. in modo particolare il n.16 e il n. 19).

²⁷ A. Bellingreri, *La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé*, Vita e Pensiero, Milano, 2010, p. 270; cfr. Id., *Per una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, Milano, 2005, in particolare pp. 297 ss.

dell'esistenza personale»²⁸. Da questo emerge chiaramente come siano evidenti le influenze dell'ambiente nello sviluppo fisico e mentale, nella maturazione dell'intelligenza e delle caratteristiche personali dell'individuo e nello sviluppo culturale della comunità. Anche in ambito scolastico molteplici sono le influenze formative dei diversi ambienti all'interno dei quali i bambini, gli adolescenti vivono e fanno esperienze di vita, si pensi alle istituzioni educative, al nucleo familiare, ai gruppi estranei alla famiglia a tutti coloro con i quali si entra in contatto quotidianamente²⁹. È necessario, oggi più che mai, come afferma Cambi, ripensare la e alla formazione ridefinendola e conducendola oltre, e non contro, la tradizione della *paideia* – *humanitas*- *Bildung*³⁰. È proprio la società del sapere che «sta indicando la formazione come una delle grandi categorie epocali, come quelle di complessità, globalizzazione, differenza, ecologia ecc (tutt'altro che simmetriche fra di loro)»³¹. Importante è pure nel processo di formazione mettere in atto una sana pedagogia dei media, un “paradigma ecologico” dice il pedagogista Mariani, perché sia i bambini che gli adolescenti tendono «a trovare nei mezzi di comunicazione di massa “lezioni di vita” e a collegarle alle loro esperienze personali, fino addirittura a plasmare le loro aspettative e le loro considerazioni sulla realtà»³².

La *Bildung* dell'essere umano si forma tra il mondo del soggetto e i mondi ambientali che contribuiscono a formarlo, quello che si stabilisce tra l'uomo e l'ambiente è un rapporto di interdipendenza. «La *Bildung* ha, in questo senso, il compito di selezionare il patrimonio polistorico di conoscenze di ogni determinato periodo, di porlo sotto la direzione del valore superiore, di renderlo per così dire eticamente fecondo e di fondare l'uomo formato dalla *Bildung* su ciò che egli è e su ciò che dovrebbe essere: “personalità”»³³.

4. Il tema della sostenibilità è al centro del dibattito odierno che coinvolge diversi ambiti del sapere (economico, politico, educativo) ed è un fenomeno globale perché riguarda l'intero pianeta. Ulrich Beck fu uno dei primi sociologi che si interessò al fenomeno della globalizzazione ipotizzando le conseguenze che ci sarebbero state sul pianeta. A questo proposito Beck definisce la nostra società come *società del rischio* e sottolinea a gran forza come «nella lotta contro la catastrofe del pianeta vengano progettati e istituzionalizzati nuovi modelli di *management globale* e, parallelamente, continui a crescere il prestigio del *global manager* (tecnocrate nazionale trasformatosi

²⁸ A. Bellingreri, *La cura*, cit., p. 359.

²⁹ Cfr. E.M. Bruni, *Ambiente e processo formativo*, in *Intersezioni pedagogiche*, ETS, Pisa, 2012, p. 58.

³⁰ Cfr. F. Cambi, *La formazione nel XXI secolo*, in F. Cambi, L. Toschi (a cura di), *La comunicazione formativa. Strutture, percorsi, frontiere*, Apogeo, Milano, 2006, pp. 94-96.

³¹ Ivi, p. 93. Sul rapporto integrato e dialettico tra formazione e comunicazione cfr. ivi, pp. 55-79.

³² A. Mariani, *Media, comunicazione e formazione*, in F. Cambi, L. Toschi, (a cura di), *La comunicazione formativa*, cit., p. 157.

³³ H. Broch, *Philosophische Schriften* 1. *Kritik, Schriften zur Literatur*, 2. *Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt, 1975-77, a. M. (tr.it. *Il Kitsch*, Einaudi, Torino, 1990), pp. 97-98.

in “ecocrate” globale dalla buona coscienza)»³⁴. La chiave di lettura di questa trasformazione è da rintracciare proprio nell'individuo considerato unico e primo responsabile dei disastri ambientali, infatti, come asserisce Shiva, la globalizzazione sta inducendo il mondo verso un'*apartheid* del “vivere” e del non “vivere”, dal momento che gli elementi fondamentali della vita: la biodiversità, il cibo e l'acqua, vengono mercificati e privatizzati e le condizioni primarie della vita della gente vengono distrutte. Nella democrazia della Terra, la biodiversità e l'acqua saranno recuperati come beni comuni. Non ci saranno brevetti sulla vita e nessuna privatizzazione dell'acqua. Il diritto al cibo e all'acqua sarà parte dei diritti umani universali di tutti, a prescindere dalla classe, dal sesso, dalla religione e dall'etnia [...]. Nella democrazia della Terra la diversità sarà la condizione per la pace e la cooperazione di tutti i popoli³⁵. La globalizzazione dei popoli, che riguarda anche la riflessione pedagogica, richiede sviluppi più flessibili e ambiziosi, in grado di produrre intelligenza aperta e plurale, predisposta al dialogo, all'integrazione cognitiva ed etica, ad uno sviluppo sostenibile e una cittadinanza attiva³⁶. E ancora Shiva dirà: il nostro dovere è quello di proteggere la Terra e il suo fragile sistema ecologico [...]. La conservazione, e non il consumismo, sarà il segno del progresso umano³⁷.

L'immagine che si è affermata negli ultimi decenni è quella dell'*homo oeconomicus*, il quale mosso da egoismo ha affermato che i frutti di una crescita economica si possono raggiungere esclusivamente attraverso la cura dei suoi interessi individuali senza tener conto del legame sociale e morale. Questo atteggiamento è stato all'origine di una vera e propria rivoluzione antropologica, culturale, planetaria a livello globale ed alla base di una profonda crisi che ha coinvolto non solo l'economia, ma anche l'ambiente. In tale situazione il modello di un'economia civile basata sulla fraternità e sulla solidarietà può portare a un recupero del concetto di ambiente, territorio, benessere collettivo. Nel modello di economia civile la fiducia occupa un ruolo di rilievo nelle esperienze di commercio equo e solidale perché attraverso relazioni fiduciarie si crea il fenomeno della crescita del capitale fiduciario che è possibile solo investendo nelle relazioni interpersonali. L'idea di una società non più fondata sullo scambio utilitaristico, ma sulla reciprocità, sul dono, sulla fraternità si potrà avere nel momento in cui il concetto di sostenibilità potrà superare quello di economia e profitto³⁸. Sostenibilità ambientale come capacità di mantenere la qualità

³⁴ U. Beck, *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 80.

³⁵ Cfr. V. Shiva, L. Astruc, *La terra ha i suoi diritti. La mia lotta di donna per un mondo più giusto* (2011), tr.it., EMI, Bologna, 2016.

³⁶ Cfr. A. Mariani, *Elementi di filosofia dell'educazione*, Carocci editore, Roma, 2006, pp. 36-37.

³⁷ Cfr. V. Shiva, *Diffondere la democrazia della Terra ai tempi di Trump*, in <https://www.huffingtonpost.it/vandana-shiva/diffondere-la-democrazia-della-terra-ai-tempi-di-trump-a-22125969/>.

³⁸ Cfr. L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile e sviluppo sostenibile. Progettare e misurare un nuovo modello di benessere*, Ecura, Roma, 2019.

e la riproducibilità delle risorse naturali, sostenibilità sociale come capacità di garantire condizioni di benessere, di crescita nel rispetto dei diritti umani, sostenibilità economica come capacità di generare reddito e lavoro. La *sustainability report* è un bilancio definito *Triple Bottom Line* oppure *Triple P Approach*, comunemente detto a tre “p”: People, Planet, Profit³⁹. Esso si differenzia dal bilancio sociale per lo sviluppo della dimensione ambientale e l’impegno a garantire benessere alle future generazioni, in una visione integrata tra economia e ambiente.

L’economia civile ha portato l’uomo alla convinzione che conoscere e valorizzare l’ambiente è un fattore indispensabile per una crescita economica, tecnologica ed etica. «La nuova cultura ambientale deve comunque stimolare a far diventare l’ambiente un’opportunità intesa come utilizzo di tecnologie *green*, messa a punto di cicli produttivi sostenibili e sicuri nella produzione, sistemi di gestione della qualità e dell’etica che si armonizzino con tutte le procedure e marchi ambientali. Ambiente, territorio e produzione, se ben gestiti, possono essere la vera triade che permette di rispettare tutti i criteri di sostenibilità e tutela del benessere del pianeta e dell’uomo. Il compromesso uomo e ambiente, meglio specificato come economia e ambiente, esiste e ciò vale solo perché l’uomo si è reso conto, durante i secoli che, se l’ambiente si esaurisce o si degrada in modo irreparabile, anche la sicurezza e la sopravvivenza dell’uomo saranno in pericolo»⁴⁰.

La sfida per un ambiente sano e sostenibile ci viene anche dall’economia circolare che, già a partire dalla famosa citazione del chimico francese Antoine-Laurent de Lavoisier “Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”, già due secoli fa sembrava enunciare perfettamente il modello di *circular economy* basato su un’economia che gira nella direzione del riciclo *reuse, repair, regenerate, recycle*⁴¹ e non del cosiddetto *make, take, waste*. La *green economy* si caratterizza per l’elemento *green*, che nella sostanza richiama il principio di sostenibilità con una maggiore integrazione della realtà ambientale e sociale. Non è in discussione la libertà economica, ma il modo del suo esercizio, nel senso di una compatibilità ambientale economica e sociale, alla luce della situazione presente nel mondo.

Il principio 12 della Dichiarazione di Rio del 1992, richiamato insieme con gli altri principi nel Documento dei Governi del 2012, così si esprimeva: «Gli Stati dovranno cooperare per promuovere un sistema economico internazionale aperto e favorevole, idoneo a generare una crescita economica ed uno sviluppo sostenibile in tutti i Paesi ed a consentire una lotta più efficace al degrado ambientale»⁴². Occorre trovare una risposta culturale, economica ed etico-sociale comune, accettando di mettere in

³⁹ Cfr. C. Tabarro, *Dalla società del rischio all’economia civile*, Pardes Edizioni, Roma, 2010, in particolare pp. 97-98.

⁴⁰ A. Romani, *Introduzione in Economia, ambiente e sviluppo sostenibile*, a cura di Aa.Vv., M. Ciani Scarnicci, A. Marcelli, P. Pinelli, A. Romani, R. Russo, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 9.

⁴¹ Cfr. Ellen MacArthur Foundation, 2012; European Commission, 2014

⁴² Cfr. I Principi n.14-17 della Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992.

discussione stili di vita, l'uso di tecnologie, modo di fare politica, scelte energetiche⁴³. Il mondo sta andando sempre più verso il dominio della tecnica che, da mezzo, sta diventando fine, per questo il tema della responsabilità deve rafforzarsi e coinvolgere oltre che i governi, le istituzioni, anche le singole persone⁴⁴.

L'aumento della popolazione sulla Terra, i costi energetici, i livelli di inquinamento richiedono un'economia non più lineare ma circolare per soddisfare quelli che sono i bisogni primari dell'uomo. L'economia circolare rappresenta attualmente un modello rivoluzionario di sviluppo sostenibile, per questo crediamo siano necessarie azioni che coinvolgano e stimolino i vari *stakeholders*. Per contestare il vecchio sistema economico- produttivo dobbiamo contrastare una forma di umanità, una mente umana predatoria, egoistica, che non sa guardare in grande e promuovere un'economia competitiva e sostenibile.

«L'economia circolare è, in estrema sintesi, un'economia senza rifiuti [...] ogni processo produttivo utilizza input (materie prime, cibo, aria, acqua, suolo) e produce residui di vario genere. Per ogni processo vale un principio "entropico": i residui per definizione avranno subito un degrado rispetto agli input di partenza, contengono, per così dire, meno "utilità potenziale"⁴⁵. Un altro elemento caratteristico messo ben in evidenza è la «dimensione sistemica, ossia il fatto di riconoscere l'esigenza di un radicale ripensamento in cui funziona l'economia che investe in modelli di produzione e di business, i modelli di consumo, l'organizzazione del lavoro, l'operato delle istituzioni pubbliche»⁴⁶.

I rifiuti prodotti dagli esseri viventi a lungo andare hanno compromesso la *ecological stability* del nostro pianeta. L'erosione di un fiume o di un'alluvione dipende solo in parte dalla natura, ma ci sono corresponsabilità antropiche nell'erosione del suolo, nel disboscamento, nell'alterazione del corso dei fiumi. Stiamo assistendo ad una trasformazione epocale, mutando la natura in ambiente, dal latino *ambiens-entis* part. presente di *ambire* intendendo per *ambiente* lo spazio antropico che circonda gli esseri viventi e che interagisce influenzandolo e modificandolo⁴⁷.

Per questo risulta importante cambiare il nostro livello di consumo da lineare a circolare, in questa fase "debole" *weak sustainability*, la presenza di capitale naturale impone l'adozione di un principio di precauzione *strong sustainability* e si sostanzia

⁴³ Cfr. S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

⁴⁴ Su questi argomenti cfr. P. Pozzati, F. Palmieri, *Verso una cultura della responsabilità. Ambiente, tecnica, etica*, Ed. Ambiente, Milano, 2007. La questione della tecnica, infatti, è stata nella fase storica più recente messa in evidenza soprattutto dal pensiero filosofico, basti pensare a tal proposito ad Heidegger, Mounier, Guardini, Gehlen, Jonas, Severino (cfr. Papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 112 ss.).

⁴⁵ A. Massarutto, *Un mondo senza rifiuti? Viaggio nell'economia circolare*, Il Mulino, Bologna, 2019, p. 11.

⁴⁶ Ivi, p. 12.

⁴⁷ Cfr. R. Pagano, *Per una pedagogia ecologico-ambientale. Principi e categorie educative*, in *Civitas educationis. Education, politics and culture*, Liguori editore, Anno III, 2 /2014, p. 149.

nella scelta di indicatori non economici, la cosiddetta *impronta ecologica*, la quale permette di ridurre gli impatti ambientali tramite il solo apporto di energia solare⁴⁸.

5. Il cambio di rotta deve avvenire attraverso un'inversione culturale che deve partire dalla pedagogia. In quest'ottica la pedagogia riconsidera il rapporto uomo/ambiente in chiave sistemica, ponendo attenzione agli aspetti antropologici, al fine di educare il soggetto a considerare l'ambiente come una delle ontologie dell'educazione⁴⁹. Ed ancora: «La pedagogia è promotrice di educazione come atto libero, spirituale, come anelito di realizzazione umana. E se questo è vero a livello teorico e teoretico, lo è ancor di più a livello pratico-educativo»⁵⁰.

L'educazione ambientale deve diventare una buona pratica come anche ricordato nella Conferenza internazionale su *Ambiente e società: educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità*, tenutasi nel 1997 a Salonicco (Grecia) «L'Educazione è uno strumento indispensabile per dare a tutte le donne e gli uomini nel mondo la capacità di essere protagonisti della propria esistenza, per esercitare scelte personali e responsabili, per apprendere nel corso di tutta la vita senza frontiere, siano esse geografiche, politiche, culturali, religiose, linguistiche e di genere [...]. L'educazione ambientale [...] deve anche essere intesa come educazione verso la sostenibilità [...]; è necessario che tutte le discipline, incluse quelle classiche e le scienze sociali, siano indirizzate verso obiettivi riferibili all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Parlare di sostenibilità richiede un approccio olistico e interdisciplinare, che metta insieme istituzioni e discipline differenti»⁵¹. Anche nella *Carta dei principi di Fiuggi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole* è ribadita l'importanza dell'educazione ambientale perchè «forma alla cittadinanza attiva e consente di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, tra risorse ereditate, da risparmiare e da trasmettere, e dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà. L'educazione ambientale è globale e comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione»⁵². Tutto questo sarà possibile puntando sulla formazione degli alunni, incrementando una visione sistemica dell'ambiente e promuovendo la formazione di una coscienza ecologica e di un pensiero relazionale non solo con i propri simili, ma con tutti i viventi del Pianeta, come ribadito nell'Agenda 21 che ritiene essenziale «formare una coscienza informata

⁴⁸ Cfr. A. Massarutto, *Un mondo senza rifiuti?*, cit., pp. 12-58.

⁴⁹ Cfr. R. Pagano, *La pedagogia generale. Fondamenti ontologici e orizzonti ermeneutici*, in Id., *La pedagogia generale. Aspetti, temi, questioni*, Monduzzi Editoriale, Milano, 2011, pp. 65-109.

⁵⁰ R. Pagano, *Per una pedagogia ecologico-ambientale*, cit., p. 150.

⁵¹ *Dichiarazione di Salonicco* (8-12 Dicembre 1997), in http://www.appa.provincia.tn.it/binary/pat_appa/docuambie/1997_DICHIARAZIONE_DI_SALONICO_CO.1242218994.pdf

⁵² *Carta dei principi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole*, Fiuggi, 24.05.1997.

nell'ecologia e nell'etica, nei valori, negli atteggiamenti, per competenze necessarie allo sviluppo sostenibile ed alla promozione di una partecipazione effettiva della gente alle decisioni riguardanti l'ambiente»⁵³. Occorre un'«educazione per il futuro» con il buon proposito di incoraggiare i giovani ad impegnarsi responsabilmente per la creazione di una società fondata sui valori legati a uno sviluppo rispettoso della dignità e basato sulla giustizia sociale, quale condizione necessaria per la sopravvivenza dell'umanità⁵⁴. In questo senso il sapere pedagogico può manifestarsi rivoluzionario per il cambiamento dei valori. Il concetto di sviluppo sostenibile implica in pedagogia una *coltivazione* dell'umanità per usare un'espressione cara a Martha C. Nussbaum⁵⁵. «Una sorta di 'ecopedagogia' che mostra che l'uomo non ha il diritto di dominare la terra, ma il dovere di essere il principale custode delle sue risorse, delle sue bellezze, delle sue forme di vita. Nell'agire educativo ritroviamo questo fondamento di naturalizzazione dell'uomo, di umanizzazione della natura, di custodia per l'esistenza, di accoglienza dell'altro, di cura del presente per la difesa del futuro»⁵⁶.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'educazione orientata verso la sapienza «centrata sull'umanità, mirante a sviluppare negli spiriti la capacità di pensare con rettitudine e di godere della verità e della bellezza, un'educazione alla libertà, un'educazione liberale»⁵⁷.

Favorire nella scuola comportamenti sostenibili permette di ridurre il *gap* tra teoria e pratica, ovvero tra tutti i programmi ratificati in sedi nazionali e internazionali e azioni manifestate. Ciò presuppone una mentalità pedagogica di larghe vedute e innovativa negli insegnanti, consapevoli delle proprie scelte di vita valoriali che si traducano nella didattica (conoscenza- azione, identità-ambiente, valori e cambiamento). La sostenibilità si manifesterà nell'agire sulle relazioni, sulle strutture, sugli spazi, dove ogni attore ha un ruolo attivo e in questo modo anche le famiglie, il mondo associativo, mondo politico, oltre la scuola, sono soggetti che responsabilmente concorrono a dare un contributo per l'affermazione di una *lifelong learning experiences* nei ragazzi⁵⁸. Questo è stato ribadito anche nell'*Agenda 2030*: «Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e a uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura

⁵³ *Promotion Education, Public Awareness and Training* (Promozione dell'Istruzione, della Consapevolezza Pubblica e della Formazione Promozionale), nell'*Agenda 21 locale*, Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, Rio de Janeiro, 1992.

⁵⁴ Cfr. A. Mariani, *Elementi di filosofia*, cit., in particolare pp. 33-34.

⁵⁵ Cfr. M.C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Carocci, Roma, 2006.

⁵⁶ A. Mariani, *Elementi di filosofia*, cit., p. 34.

⁵⁷ J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, a cura di G. Galeazzi, La Scuola, Brescia, 2011, p. 251.

⁵⁸ Cfr. R. Semeraro, *L'educazione ambientale come possibile prospettiva dell'educazione permanente*, in F. Gobbo, E. Guidolin (a cura di), *Formazione permanente e trasformazioni sociali*, Cleup, Padova, 1998.

pacifica e non violenta , alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile»⁵⁹.

Il sistema formativo di una scuola che intende avviare un processo di sostenibilità deve essere una scuola in ricerca, al fine di elaborare e costruire ipotesi educative e didattiche da sviluppare in una dimensione interdisciplinare con al suo interno linguaggi, saperi, strategie metodologiche innovative, che sappia coniugare i bisogni dell'uomo ai bisogni dell'ambiente e sappia stabilire con quest'ultima un rapporto dialogico e di rispetto⁶⁰. Dare la possibilità agli alunni di conoscere il proprio ambiente di vita, i materiali, gli strumenti utilizzati può aiutare a dare una valenza formativa ed educarli ad una cittadinanza planetaria che possa connotarsi come cittadinanza responsabile nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che deve confluire in un nuovo umanesimo che «sappia interpretare e governare gli impetuosi sviluppi tecnologici e gli andamenti economici della nostra età, in modo tale che essi possono contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone e delle collettività, invece di impoverirla e svuotarla di senso, come potrebbe accadere se la tecnologia e l'economia venissero lasciate a se stesse, cieche rispetto alle loro potenzialità sociali»⁶¹.

Obiettivo della scuola sarà quello di portare i giovani ad «un mutamento radicale del paradigma che formi a nuovi stili di vita, a nuovi desideri e nuove forme di coscienza e che partecipi anche a una riforma nell'intero sistema delle scienze nella loro committenza, nella loro destinazione, nella loro comunicazione e nel loro apprendimento»⁶². La vita quotidiana può essere prezioso spazio di continuo apprendimento di buone pratiche e di formazione al pensiero ecologico cioè al modo di pensare in grado di creare connessioni e quindi di formare persone sensibili ad un'etica solidale. Tutto ciò al fine di promuovere un pensiero aperto e critico capace di non chiudersi nel locale e nel particolare, ma attento a concepire gli insiemi e adatto a favorire il senso etico-educativo della responsabilità e della cittadinanza attiva⁶³.

⁵⁹ <https://www.unric.org/it/agenda-2030/30815-obiettivo-4-fornire-una-educazione-di-qualita-equa-ed-inclusiva-e-opportunita-di-apprendimento-per-tutti>.

⁶⁰ Per un approfondimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile tra interdisciplinarietà e ricerca cfr. L. Santelli Beccegato, *Educazione allo sviluppo sostenibile. Un importante impegno da condividere*, Guerini e Associati, Milano, 2018, in particolare pp. 123-129.

⁶¹ A. Mariani, *Elementi di filosofia*, cit., p.35.

⁶² L. Marchetti, *Alfabeti ecologici*, Progedit, Bari, 2012, p. 4.

⁶³ Cfr. E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, 2000, p. 101.